

certo ostacolo anche il fatto, che il Savonarola stesso non volesse sostenere la prova. Ma la maggioranza decretò che si dovesse tentare tutto, anche la prova del fuoco, per togliere le discordie nella città. Più di tutti erano favorevoli a questa pericolosa prova i devoti del Savonarola. Quanto spesso non avevano essi udito dalla bocca del loro maestro, che le sue parole sarebbero state un giorno confermate da un miracolo e che i suoi nemici verrebbero annientati con un prodigio! Ora pareva che il momento fosse giunto. Freneticamente ansiosi precisamente i *Piagnoni* chiedevano che la prova avvenisse, sperando che il loro maestro, giunto il momento decisivo, non potrebbe ritirarsi indietro ed entrebbe da sè nel fuoco per compiere il miracolo.¹

Le proposizioni, che il domenicano Domenico da Pescia intendeva confermare con la prova del fuoco, compendiano le dottrine del Savonarola maggiormente contestate dai suoi avversarii in questo: «La Chiesa di Dio ha bisogno di una riforma; essa sarà visitata e dopo ciò rinnovata. Anche Firenze dopo questa calamità sarà rinnovata e tornerà in fiore. Gli infedeli saranno convertiti a Cristo. Tutto ciò accadrà nei nostri giorni. La scomunica lanciata di recente contro il nostro venerato padre Girolamo Savonarola è invalida. Quelli che non la rispettano, non peccano».²

Il contegno del governo riguardo alla prova del fuoco avrebbe dovuto dar da pensare ai fautori del Savonarola e a lui stesso; ma da questa parte era già un pezzo che non esisteva più una chiara considerazione prestandosi cieca fede alle rivelazioni del sonnambulo fra Silvestro Maruffi. Il 30 marzo la Signoria aveva decretato, che la parte che nella prova rimarrebbe soccombente lascierebbe la città; la stessa pena avrebbe incorso la parte che si fosse ricusata di sostenere la prova; se entrambe bruciassero, i domenicani dovrebbero cedere. In un altro decreto del 6 aprile non facevasi più parola di una pena per i francescani; si diceva solamente: se il domenicano fra Domenico brucia, fra Girolamo abbandonerà nello spazio di tre ore il territorio fiorentino.³

Appena giunse a Roma la notizia di questi nuovi avvenimenti, Alessandro VI disapprovò apertamente quell'empio tentativo. L'inviato fiorentino invano si adoperò per cambiare l'animo del papa. Questi nei termini più forti condannò la prova del fuoco e del medesimo parere furono anche i cardinali, anzi l'intera corte romana. L'inviato fiorentino sostenne dal canto suo l'opinione,

¹ VILLARI II², 146. Cfr. RANKE, *Studien* 311 s.

² Cfr. BURCHARDI *Diarium* (THUASNE), II, 446, (CELANI) II, 81 (GEIGER 194 s.).

³ Queste deliberazioni presso VILLARI II², XCI-XCIII. Cfr. LUCAS 334 ss., 536 s.